

Non dimenticare Foucault: una riflessione su *Sorvegliare e punire*

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

Alfonso Berardinelli sulla Domenica de "Il Sole-24 ore" del 15 ottobre 2017 ci invitava a riflettere sull'"impostura"-Foucault, ripensando il congegno del suo pensiero (categorie *passé-partout*, il suo *panopticon* strutturalista, la ricerca storica falsamente "universale" etc.) in modo critico-radical e post-ideologico e senza "idolatria". Un congegno-sistema, quello di Foucault, applicabile quasi ovunque, che ha fatto scuola tra ex-marxisti e *Cultural Studies* americani, ma che ormai va decostruito: riportato all'epoca (gli anni Sessanta con la prospettiva dominante di "radicalità e antisistema") e ridiscusso "libro per libro, per sondarne limiti, aporie, rigidità etc. che ora possiamo dire e andare così ad archiviare Foucault.

Seguiamo l'indicazione. Lasciamo fuori il Foucault teorico e storico delle scienze umane, quello del Moderno riletto come Grande Internamento istituzionale delle marginalità, quello anche della storia della sessualità in Occidente, ripensata oltre Freud. Fermiamoci sull'opera del 1975 e analizziamola attraverso la lente di un sapere e di una pratica sociale come quella pedagogica, che è lì centrale e ricostruita sul modello carcerario, leggendone bene la logica e del controllo e della conformazione. Logica che vige proprio là dove si internano i marginali. Anche i bambini. Nella stessa scuola moderna. Qui Foucault legge *en structure* il luogo stesso della pedagogia moderna (fino a Rousseau, poi con lui le cose cambiano e non è la scuola ma l'infanzia che si fa "principio pedagogico"). La scuola è in questo saggio un luogo organizzato in modo capillare per governare i ragazzi e nel corpo e nella mente e nella stessa coscienza di sé. Da qui due aspetti-chiave: il luogo strutturato come spazio-di-sorveglianza-e-di-punizione (dalla classe all'edificio-scuola) e il ruolo che lì assume l'esame (come controllo del sapere trasmesso dal maestro e incorporato dall'allievo secondo l'ottica del maestro stesso e risposto secondo questa prospettiva, testimoniandone l'avvenuta assimilazione: una pratica che riassume l'insegnamento in generale e che lo rende conformativo).Lì poi anche il *panopticon* è attivo in modo capillare e lì pure, come nella prigione, fa sorveglianza e conformazione. Qui è proprio la scuola moderna, di matrice gesuitica, che viene descritta e interpretata come istituzione-chiave del Moderno. E che così ha continuato a lungo ad agire e a rappresentarsi, delineandosi come Modello.

Due considerazioni: il richiamo storico è preciso e condivisibile (i collegi gesuitici furono davvero la prima scuola moderna e fecero-modello, nell'età della Controriforma e in tutta Europa e molto, molto a lungo); quello strutturale di regolamentazione-ben-ordinata, di *panopticon* e di trasmissione di saperi e di forme di trasmissione di essi sono altrettanto vere e canoniche nella scuola della tradizione fino all'Ottocento e oltre. E si applicano bene nella ricerca storico-educativa sulla scuola. Certo anche lì opera e ad essa

si rimanda, con analisi più minute, la “microfisica del potere” che è stata variamente illuminata (nei testi scolastici, ad esempio, o nel governo dell’istituzione-scuola da parte degli stati moderni, ancora ad esempio) e tutta da riprendere e sviluppare, con precisa acribia. Certo lì, in quel Foucault, c’è una certa sommarietà/schematismo, ma che fa ben parte del suo strutturalismo. Lì c’è però un fascio di categorie utili a capire *en profondeur* la scuola e la sua pedagogia, sigillate proprio dal sorvegliare e regolare e conformare. Così disponiamo oggi di alcuni “dispositivi” illuminanti e strutturali e sincronico-evolutivi che ci permettono di leggere la scuola moderna nel suo *identikit* primario, prima della rivoluzione e romantica (si pensi a Pestalozzi) e attivistica (e si pensi alla Montessori) che danno vita a un’altra scuola e anche a un’altra pedagogia.

Allora: l’indicazione di Berardinelli può esser preziosa, ma non tanto per “dimenticare” Foucault, quanto per rileggerlo senza ideologie, senza dogmi e facendo parlare proprio le sue opere e leggendolo come interprete delle strutture del Moderno. Operazione ripetibile per altre opere foucaultiane e con molto buoni risultati. Si pensi a *La nascita della clinica* o alla *Storia della follia* oppure anche a *La cura di sé* (perché no?).<